

Le conclusioni della inchiesta del Consiglio superiore della Magistratura

Sconfessato il difensore del commissario Calabresi

Non ci furono pressioni del giudice Beria D'Argentine sul presidente Biotti - Manovra per impedire che fosse fatta luce sulla morte dell'anarchico Pinelli - Inquietanti interrogativi che attendono ancora una risposta

ROMA, 9 luglio

Nessun membro del Consiglio superiore della magistratura ha mai fatto pressione sul giudice Biotti perché concludesse il processo sulla morte dell'anarchico Pinelli con una sentenza sfavorevole al commissario Calabresi.

A tale conclusione è giunta la commissione del Consiglio superiore incaricata di indagare su alcune affermazioni dell'avvocato del poliziotto, Lener.

Il legale in più occasioni, anche per iscritto, aveva infatti lasciato chiaramente intendere che il giudice Biotti sarebbe stato avvertito da un componente del Consiglio superiore, il dott. Adolfo Beria D'Argentine, il quale gli avrebbe promesso il suo interessamento nella pratica per la promozione a magistrato di Cassazione. Promessa fatta in cambio dell'assicurazione che il processo si sarebbe concluso in un modo o nell'altro sfavorevole per Calabresi. In questo concetto di *s/favorevole* evidentemente l'avv. Lener metteva anche la ristruzione del corpo dell'anarchico. Tanto è vero che il caso è scoppiato con la ricusazione di Biotti; quando il tribunale ha accolto la tesi dei difensori di Baldelli e ha deciso di procedere ad una nuova perizia sul cadavere di Pinelli.

Il Consiglio superiore afferma nel suo documento — che deve essere ancora votato dall'assemblea — che la commis-

sione inquirente all'unanimità, ritiene « privi di fondamento tutti i sospetti adombrati a carico del dott. Beria D'Argentine sia nella istanza di ricusazione proposta dall'avv. Lener nei confronti del presidente Biotti, sia nei documenti alla stessa allegati e sia nelle notizie apparse sulla stampa dopo la pubblicazione di tali atti e in relazione ad essi ».

Che non ci siano mai state pressioni su Biotti a favore di Baldelli lo ha affermato lo stesso Lener davanti alla commissione inquirente del Consiglio superiore. Infatti così prosegue la relazione: « Invero, l'avv. Lener, nelle dichiarazioni rese alla commissione in data 24 giugno 1971, ha precisato: »

1) che il nome del dott. Beria D'Argentine non fu fatto dal dott. Biotti, il quale — a proposito delle pressioni che asseriva di ricevere in favore dell'imputata Baldelli — aveva espressamente nominato il dott. Martino, vice presidente della prima sezione del tribunale di Milano: »

2) che era stato egli stesso a pronunciare il nome del dott. Beria D'Argentine collegandolo ai frequenti incontri — da lui notati — che il giudice Bruti, Liberati, impote di Beria, aveva con il dott. Martino dopo le udienze del processo a carico di Baldelli: »

3) che siffatta sua illazione era stata convalidata — sul momento — da un sorriso del Biotti, il quale gli era appar-

so come un cenno di possibile conferma della fondatezza del suo convincimento.

4) che successivamente aveva appreso che gli incontri tra il dott. Bruti Liberati e il dott. Martino erano determinati unicamente dalla circostanza che il primo (uditore senza funzioni addetto alla prima sezione penale del tribunale) era stato affidato, per il tirocinio, allo stesso dott. Martino con il quale si intratteneva quotidianamente per le esigenze commesse al tirocinio medesimo;

5) che pertanto, aveva dovuto riconsiderare il suo iniziale convincimento.

Come si vede si tratta di una vera e propria ritrattazione dell'avvocato Lener, ritrattazione che è arrivata quando però le dichiarazioni avevano già ottenuto il loro effetto, la sospensione, cioè, del processo contro Calabresi.

Addirittura davanti alla commissione del Consiglio superiore l'avvocato Lener ha così concluso, testualmente, la sua dichiarazione: « La illazione che io in quel momento feci sul conto del dottor Beria rimane dunque senza causa e deve cadere ».

E' lo stesso Consiglio superiore che afferma nella sua relazione: « Gli elementi innanzi esposti sono di per sé sufficienti ad escludere l'autendibilità della iniziale illazione dell'avvocato Lener sul conto del dottor Beria, illazione resa peral-

tro possibile — come lo stesso Lener ha riferito (ma questo deve essere ancora provato — ndr) dall'atteggiamento tenuto dal Biotti la sera del 21 novembre, che lo avrebbe indotto in errore facendogli la vera natura dei contatti tra il Martino e il

Bruti Liberati ». Il documento aggiunge: « Esclusa, quindi ogni possibilità di riferire al dottor Beria, sia pure mediamente, le "pressioni" in favore dell'imputato, di cui il Biotti avrebbe parlato al Lener, cade evidentemente anche l'altra asserzione fatta dal Biotti (sempre secondo l'assunto di Lener) che l'esito del processo contro il Baldelli potesse essere influenzato dalla pratica di promozione del magistrato ».

Questa conclusione mette in evidenza dunque l'assurdità della tesi secondo la quale il processo Baldelli era condotto in modo patriciano con il miraggio, per il presidente del collegio, di una promozione. E' acquisita forza la tesi opposta secondo la quale quantomeno manovra per non fare rinuovere il corpo di Pinelli.

Delle due l'una dunque: o mente Lener, o mente Biotti. L'atteggiamento di Lener sarebbe inqualificabile, ma comprensibile: un modo come un altro per « salvare » il suo cliente. Ma se è il magistrato a mentire, se infatti egli ha fatto intendere che per essere promosso aveva bisogno di assistere che altri motivi, inconfessati, sono alla base di queste affermazioni.

Ancora sulla relazione del Consiglio superiore c'è da dire che la commissione ha

voluto sgomberare il campo anche da altri possibili equivoci e ha chiarito in modo nettissimo che, anche volendolo, nessuno al Consiglio superiore o fuori poteva far nulla per Biotti e la sua promozione. E' questo bene lo sapeva Biotti. Dice infatti il documento: « Va innanzi tutto chiarito che all'epoca del colloquio Lener-Biotti (il colloquio durante il quale il magistrato avrebbe rivelato all'avvocato la « necessità » per lui di concludere il processo in un certo modo — ndr) il Consiglio superiore della magistratura era del tutto estraneo alle vicende di carriera del Biotti in quanto la relativa pratica trovavasi presso la commissione di scrutinio, organo esterno ed autonomo rispetto al Consiglio... Inoltre in quell'epoca si ignorava quale sarebbe stata la composizione della commissione... Ciò comporta che in quella epoca nessun utile interessamento poteva essere svolto in favore di Biotti neppure presso la commissione di scrutinio... ».

A questo punto non si può più attendere: l'opinione pubblica, il Paese vuole la verità su Pinelli, la verità sulle bombe di Milano, la verità su tutte le manovre di destra (delle quali la vicenda Biotti è solo un even-